

Martedì al Diana la prima de "Il teatro canzone": cronache dell'Italia che cambia

La rabbia di Gaber

di GIULIO BAFFI

GABER torna a Napoli con una nuova edizione del suo spettacolo *Il teatro canzone* di Giorgio Gaber, da martedì al Diana. Uno degli spettacoli in cartellone più attesi della stagione.

«Manco da Napoli da due anni. Ma ci ritorno sempre con grande piacere. Questo spettacolo è molto diverso da quello di due anni fa», spiega Gaber che ne firma anche la regia. «Rispetto al precedente c'è qualche analogia solo con la struttura poetica che alterna monologhi e canzoni in un misto di musica e prosa, ma la scaletta di quest'anno è quasi del tutto nuova».

Canzoni scritte in questi ultimi due anni, ma i temi cambiano ancora?

«Lo spettacolo nasce su una vecchia formula, sulla memoria storica di questi ultimi vent'anni, su quello che è successo e sulle cose che evidentemente avevamo già presentato al pubblico, ma poi osservando i cambiamenti cambia continuamente. Arriviamo infatti a Napoli con uno spettacolo che per il settanta per cento è inedito, con temi, umori e stati d'animo che sono quelli di oggi e non quelli di venti o dieci anni o sono».

Lei parla di vecchie formule, ma è pur sempre una formula vincente.

«Certo, l'avevamo sperimentata in anni lontani e poi abbandonata per riprenderla quasi fosse una *summa* del lavoro svolto con Sandro Luporini. Le cose sono profondamente cambiate».

Eppure molte di quelle canzoni risultano ancora attuali.

«È che ad un certo punto ci è venuta la voglia di ripensare a quello che accade oggi. Allora, anche se con un po' di rammarico, molte delle cose di ieri lasciano il posto agli umori di questo periodo. Lo sforzo è quello



Giorgio Gaber

Concerto a Sant'Elmo

MOZART e Rossini all'Auditorium di Castel Sant'Elmo. Stamane alle 11,15 concerto della Nuova Orchestra Scarlatti nell'ambito della rassegna Musica per una capitale. Diretta da Aldo Sisillo, l'orchestra si esibirà nel «Barbiere di Siviglia» e «Gran Partita» di Mozart, una serena per 13 strumenti a fiato.

di andare in teatro a raccontare come siamo».

Ma vi siete mai sentiti profeti?

«Quel che è successo in quest'ultimo periodo non ha evidentemente il carattere di una grandissima sorpresa; si sapeva ma non lo si diceva».

Ci sarà un pizzico di intimismo in quello che racconterà in teatro o andrà giù a muso duro...

«Il collettivo in questo momento è molto ingombrante, non possiamo fare a meno di assistere a questo spettacolo osceno, quindi non si può parlare solo di quel che abbiamo dentro, dei nostri sentimenti senza far riferimenti precisi a quello che accade. Francamente non ci appassiona più di tanto, eppure è necessario non abbassare la guardia».

Pensate di far politica come si diceva una volta?

«No, ma ci appassiona la realtà. Cerchiamo attraverso lo spettacolo di dire con sincerità quello che siamo e quello che pensiamo. Credo che tutto sommato l'aspetto più interessante di questo rapporto con pubblico è quello di aprirsi completamente con i propri dubbi e con le proprie difficoltà. Evidentemente in questo momento la realtà è particolarmente influenzata dalla ripresa di vecchie ideologie, di strumentalizzazioni, delle truffe con le quali abbiamo a che fare. Eppoi non voto da anni e non farò fatica a non votare anche questa volta».

Con un pizzico di angoscia?

«Con dolore e con angoscia certo, non certo con compiacimento. Forse sarà che ho il privilegio di dire la mia ogni sera in teatro. Comunque la mia scelta è quella di incontrare il pubblico innanzitutto per star bene insieme».

Martedì al Diana la prima de "Il teatro canzone": cronache dell'Italia che cambia

La rabbia di Gaber

di GIULIO BAFFI

GABER torna a Napoli con una nuova edizione del suo spettacolo *Il teatro canzone* di Giorgio Gaber, da martedì al Diana. Uno degli spettacoli in cartellone più attesi della stagione.

«Manco da Napoli da due anni. Ma ci ritorno sempre con grande piacere. Questo spettacolo è molto diverso da quello di due anni fa», spiega Gaber che ne firma anche la regia. «Rispetto al precedente c'è qualche analogia solo con la struttura poetica che alterna monologhi e canzoni in un misto di musica e prosa, ma la scaletta di quest'anno è quasi del tutto nuova».

Canzoni scritte in questi ultimi due anni, ma i temi cambiano ancora?

«Lo spettacolo nasce su una vecchia formula, sulla memoria storica di questi ultimi vent'anni, su quello che è successo e sulle cose che evidentemente avevamo già presentato al pubblico, ma poi osservando i cambiamenti cambia continuamente. Arriviamo infatti a Napoli con uno spettacolo che per il settanta per cento è inedito, con temi, umori e stati d'animo che sono quelli di oggi e non quelli di venti o dieci anni o sono».

Lei parla di vecchie formule, ma è pur sempre una formula vincente.

«Certo, l'avevamo sperimentata in anni lontani e poi abbandonata per riprenderla quasi fosse una *summa* del lavoro svolto con Sandro Luporini. Le cose sono profondamente cambiate».

Eppure molte di quelle canzoni risultano ancora attuali.

«È che ad un certo punto ci è venuta la voglia di ripensare a quello che accade oggi. Allora, anche se con un po' di rammarico, molte delle cose di ieri lasciano il posto agli umori di questo periodo. Lo sforzo è quello



Giorgio Gaber

Concerto a Sant'Elmo

MOZART e Rossini all'Auditorium di Castel Sant'Elmo. Stamane alle 11,15 concerto della Nuova Orchestra Scarlatti nell'ambito della rassegna Musica per una capitale. Diretta da Aldo Sisillo, l'orchestra si esibirà nel «Barbiere di Siviglia» e «Gran Partita» di Mozart, una serena per 13 strumenti a fiato.

di andare in teatro a raccontare come siamo».

Ma vi siete mai sentiti profeti?

«Quel che è successo in quest'ultimo periodo non ha evidentemente il carattere di una grandissima sorpresa; si sapeva ma non lo si diceva».

Ci sarà un pizzico di intimismo in quello che racconterà in teatro o andrà giù a muso duro...

«Il collettivo in questo momento è molto ingombrante, non possiamo fare a meno di assistere a questo spettacolo osceno, quindi non si può parlare solo di quel che abbiamo dentro, dei nostri sentimenti senza far riferimenti precisi a quello che accade. Francamente non ci appassiona più di tanto, eppure è necessario non abbassare la guardia».

Pensate di far politica come si diceva una volta?

«No, ma ci appassiona la realtà. Cerchiamo attraverso lo spettacolo di dire con sincerità quello che siamo e quello che pensiamo. Credo che tutto sommato l'aspetto più interessante di questo rapporto con il pubblico è quello di aprirsi completamente con i propri dubbi e con le proprie difficoltà. Evidentemente in questo momento la realtà è particolarmente influenzata dalla ripresa di vecchie ideologie, di strumentalizzazioni, delle truffe con le quali abbiamo a che fare. Eppoi non voto da anni e non farò fatica a non votare anche questa volta».

Con un pizzico di angoscia?

«Con dolore e con angoscia certo, non certo con compiacimento. Forse sarà che ho il privilegio di dire la mia ogni sera in teatro. Comunque la mia scelta è quella di incontrare il pubblico innanzitutto per star bene insieme».